

## [LA TESTIMONIANZA]

### I miei anni in Germania: integrarsi è possibile

Sono nato a Como nell'appena trascorso 1954:

io a tredici anni, verso la fine di agosto del 1967, sono partito per un Paese di lingua tedesca perché volevo imparare le lingue e fare una scuola di commercio aperta all'Europa, quando l'Europa era importante per i Paesi che avevano contribuito a "metterla insieme" (e nel nostro Paese le menti che per lei si erano dati da fare erano ben diverse da quelle attuali).

Il mio compagno di banco si chiamava Alexander Krummenacker, la dolce biondina che divenne poi la mia morosa, Agnes, la professoressa di tedesco e lettere era Frau Mannweiler (che aveva i denti rovinati dal campo di concentramento e il fisico secco come una ghianda) e che quando ci raccontava dei tempi in cui imperversavano le nefande bestie del fascismo e del nazismo faceva venire i brividi a noi ragazzi, anche se il mio tedesco non era quello di adesso, ma lei lo spiegava e si faceva capire.

Quando sono arrivato su avevo un francese da scuola media e non sapevo niente di tedesco, non ci sono arrivato con il barcone, non avevo le pezze al culo e il mio scrivere non vuole e non può riguardare altro che l'integrazione nella scuola e nel posto dov'ero.

Ho trovato compagni con cui ho potuto vivere bene, diversi mi hanno aiutato a studiare e anche a copiare nei compiti in classe, e per quel che potevo li aiutavo in latino; con alcuni abbiamo condiviso molto di quel periodo di cinque anni, ho visto i figli dei nostri emigranti che frequentavano lo stesso istituto che, chi più chi meno, non hanno avuto problemi a vivere i tempi di scuola, anche conoscendo la lingua molto superficialmente; pur abitando lì, si vedeva chiaramente che non erano "ariani".

Con il passare del tempo non si sentivano più differenze, ho fatto in pratica la stessa vita che avrei fatto qui, forse anche meglio. Ho frequentato le case dei miei compagni e ho conosciuto tanta gente nel quartiere ed in città; non ero in collegio ed ero lì da solo; sono stati cinque anni che ricordo con affetto e con tranquilla malinconia per essere stato bene.

Nessuno a scuola avrebbe mai pensato di fare classi divise, di mettere gli stranieri con gli stranieri per non mischiare la razza! Anzi ognuno ha potuto portare qualcosa di sé e c'erano i primi slavi, qualche turco, un algerino, e quegli anni li abbiamo vissuti normalmente con le nostre zuffe, lo sputar sangue a scuola, gli amori e le amicizie, la musica lo sport e tutto il resto che viene a quell'età.

Lotte e difficoltà ad integrarsi in tutti i campi ce ne sono stati, logico e chiaramente noto a tutti. Quanto sopra è stata solo la mia di esperienza, si trattava sempre di questa Europa: con un pò più di considerazione per gli altri e un pacchetto di buon senso potrebbe anche essere possibile anche altrove.

Lontana da me l'idea di lanciare anatemi o declamar sentenze, ma possibile che vada sempre fatta ostruzione? Che si debba sem-

## [ SPASSO CARRABILE ] di Renzo Albonico



pre gridare e picchiare il manganello? Ur-  
lare al diverso senza occuparsi di una col-  
laborazione reciproca?

Forse sbraitare è il solo modo per giustifi-  
care un'esistenza che altrimenti sarebbe  
inutile. Buona notte.

**Ettore Meroni**  
e.mail

## [LA PRECISAZIONE]

### Gli infermieri non sono da scambiare con gli OSS

Egr. direttore,  
le scrivo in qualità di Presidente del Colle-  
gio Infermieri della Provincia di Como, se-  
gnalandole il palese errore del suo giorna-  
lista che ha redatto l'articolo comparso sa-  
bato 18 ottobre 2008 dal titolo "Infermieri,  
in mille al concorso".

In realtà il concorso pubblico era non per  
Infermieri, bensì per Operatori Socio Sani-  
tario (OSS) da assumere presso l'Azienda  
Ospedaliera S. Anna di Como.

Mi rammarica apprendere che anche fra i  
giornalisti ancora oggi si faccia confusione  
sugli attori della sanità inducendo la gene-  
ralizzazione, purtroppo abusata, che tutti  
coloro che hanno un camice e non sono  
medici siano infermieri.

Oggi, all'infermiere, per poter esercitare,  
sono richiesti una formazione universita-  
ria, l'adesione ad un codice deontologico e  
l'iscrizione ad un ordine professionale,  
esattamente come accade per molte altre  
professioni come l'avvocato o il medico.

Essere scambiati per OSS non è un proble-  
ma né rappresenta un ridimensionamento  
del nostro ruolo, al massimo si tratta di di-  
sinformazione.  
Per fortuna gli infermieri sanno far valere la  
loro professionalità e competenza sul cam-  
po, e tutti i giorni assistono le persone in si-  
lenzio e con dedizione. Una attenzione  
maggiore per evitare questi grossolani erro-  
ri la dovete soprattutto a loro e a tutte le  
persone che assistono, non fosse altro che  
vi sono, tra loro, anche vostri assidui letto-  
ri.

Cordiali saluti.

**Dr. Stefano Citterio**  
Presidente IPASVI Como

❖ Prendiamo atto della precisazione,  
ma sul tema abbiamo già risposto.

**Fabio Oddi**  
Carlazzo

## [CONTROLLI]

### Sul sistema alimentare ho qualche perplessità

Cara Provincia,  
vorrei ricordare al gentile signor Bartoloz-  
zi che lo zebù (bos taurus indicus) è un bo-  
vino dotato di gobba e grande gioiaia. Gli  
allevatori brasiliani ottennero incrociando  
questo bovino con la vacca comune un ani-  
male dalla carne magra e piuttosto dura.  
Mesi fa l'Unione Europea ha bloccato l'im-  
portazione delle carni brasiliane, richie-  
dendo garanzie sanitarie in merito.

A questo punto abbiamo rischiato il bloc-  
co della produzione, la bresaola è finita an-  
che sul Sole24ore con tanto di intervento  
del sig. Rigamonti, proprio perché il pro-  
blema non è solo gastronomico ma anche  
economico.

Lei dice che il nostro Paese è all'avanguar-  
dia dal punto di vista alimentare: non ho la  
competenza per poterla contraddire, ma le  
vicende della mozzarella alla diossina, le  
scadenze dei formaggi (questa è recentissi-  
ma), l'olio tagliato con oli di altre regioni  
e il Brunello che non rispetta il disciplina-  
re qualche perplessità me la fanno venire.  
Cordialità.

**Fabio Oddi**  
Carlazzo

## [PER I NOSTRI GIOVANI]

### Le arti marziali, una via per l'autocontrollo

Gentile direttore,  
sono un giovane laureato in Legge profon-  
damente colpito dal malessere giovanile  
dilagante, testimoniato dagli ultimi fatti di  
cronaca di Ponte Lambro e di Como.

Non voglio intonare il solito peana morali-  
stico o rigurgitare giudizi morali a raffica  
sui ragazzi protagonisti; perchè, nonostan-  
te tutto questo, sono uomini in formazione  
che hanno sbandato lungo il loro cammino  
di vita.

Ma voglio offrire una soluzione, che non  
consiste in coprifuochi (come nel Regno  
Unito) o in una rieducazione di tipo mili-  
tare (come se non erro avviene in alcuni  
stati USA ed era nel programma dei socia-  
listi francesi alle ultime presidenziali). Ma  
attraverso l'antica via delle arti marziali,  
che nonostante il termine con il quale noi  
occidentali le definiamo permettono di  
praticare e giungere all'autocontrollo, alla  
tolleranza e all'armonia psico-fisica.

Questa mia affermazione deriva dalla pra-  
tica del Kung-Fu e del Tai Chi che ho la  
fortuna di praticare a Cassina Rizzardi il  
sabato mattina, presso la palestra comunale.

Due Arti Marziali che uniscono oltre all'e-  
sercizio fisico anche lo sviluppo mentale  
dell'allievo.  
Invece di lasciare i ragazzi allo sbandò, le  
autorità dovrebbero incentivare la pratica  
di tali attività dove ragazzi potrebbero  
spendere le proprie energie e capacità nel  
costruire se stessi, anziché poi pagare i co-  
sti sociali dei loro errori.

**Paul Tour**  
e.mail

## [Vengo anch'io]

di **Riccardo Borzatta**



### SE SÉRI UN ÀLTAR

*Se curi minga l'è parchè vù adàsi.  
Se vù in d'un àltar siit sun minga chi.  
Se i dònna ma vàrdan l'è parchè ga piasì.  
Se frunfrùni l'è parchè sun dréé a durmi.  
Se séri un sciuur séri minga un pitòcch.  
Se tasi l'è parchè g'ù nient de di.  
Se séri minga màrtul séri scròcch.  
Se séri un àltar séri minga mi.*

### SE FOSSI UN ALTRO

*Se non corro è perché vado adagio.  
Se vado in un altro posto non sono qui.  
Se le donne mi guardano è perché gli piaccio.  
Se russo è perché sto dormendo.  
Se fossi un ricco non sarei povero.  
Se taccio è perché ho niente da dire.  
Se non fossi un semplicione sarei furbo.  
Se fossi un altro non sarei io.*

## buonanotte

### Pensate un po' se accadesse da noi

di **Mario Schiani** (m.schiani@laprovincia.it)

Potete ammirarne, anche con un po' di sgomento, gli infiniti orizzonti. Potete amarne la letteratura - il grande Gogol', l'immenso Dostoevskij, lo sconfinato Tolstoj - e restare di stucco davanti allo spirito indomito degli uomini venuti dal grande freddo. Tutto ciò non toglie che la Russia sia un Paese arretrato. Prendiamo a esempio quanto successo un paio di giorni fa a Mosca. Sul secondo canale della televisione, nel corso della dodicesima e ultima puntata di un programma intitolato «Il nome della Russia», è andato in onda un animato dibattito, addirittura un «processo»: protagonista-imputato nientemeno che Josif Stalin. Il programma si proponeva di scegliere, tramite un referendum online, un personaggio-icona del Paese. In ogni puntata è stato introdotto un

candidato: l'ultimo era, appunto, Stalin. Il Piccolo Padre, nel corso del programma, è stato attaccato ma anche difeso a spada tratta: per chi lo ha dipinto come un mostro, c'è stato chi ne ha esaltato «meriti e successi». Il dibattito, in ogni caso, ha dimostrato che in Russia la questione di Stalin rappresenta, come si dice, una "ferita aperta". A 55 anni dalla morte, ancora c'è chi lo maledice e ancora c'è chi è disposto a giurare sulla sua grandezza. Tutto ciò non può che farci sorridere. Quanta arretratezza, quanto inutile spreco di energie, quanto vano accanimento e, dall'altra parte, quanta sterile nostalgia per un passato che non torna! Pensate un po' se la stessa cosa accadesse da noi, con Mussolini...